



L'inconsapevole forza del Consumatore

Pag. 4
Firma la
petizione
STOPGLIFOSATO

Pag. 5
Aderisci al Gruppo
d'Acquisto Energia
e risparmi il 25%!

Pag. 7
Intervista
all'economista
Fabio Verna

Pag. 17
Aspettando il
(nuovo) conto
corrente di base

Pag. 19
Auto da riparare?
Attenzione ai pezzi
di ricambio!

 **iscriviti a**
KONSUMER



In questo numero

- 3 Ci sono interessi più forti della nostra salute
- 4 Firma la petizione STOPGLIFOSATO
- 5 Come aderire al Gruppo d'Acquisto per l'Energia
- 7 Creare occupazione per rilanciare l'economia
- 9 Numeri telefonici a pagamento, assistenza o truffa?
- 10 Diritto di "fuffa": l'analisi di un caso concreto
- 12 La domanda comanda
- 13 Canali smart per prodotti bancari e assicurativi
- 13 Piani di zona, Rete Consumatori Lazio parte civile
- 14 Liti condominiali, la via stragiudiziale
- 15 I prezzi crescono del +0,6%: è ripresa?
- 16 Banche, aumentano i costi dei conti correnti
- 17 Aspettando il (nuovo) conto corrente di base
- 18 Crolla ponte sulla A14, esposto Konsumer e Codici
- 19 Pezzi di ricambio rigenerati, fate molta attenzione
- 22 La riscossa del Terzo Settore

GRUPPO D'ACQUISTO SOSTENIBILITÀ ENERGIA



LA PRIMA ENERGY COMMUNITY ITALIANA

Codacons, Konsumer Italia e A.E.C.I. hanno scelto Green Network Energy come fornitore del Gruppo d'Acquisto Sostenibilità Energia, la prima Energy Community Italiana che ti propone un'offerta conveniente e tutelata.

CONVENIENTE

Perché costruito sul prezzo determinato dall'Autorità per l'Energia Elettrica, il Gas e il Sistema Idrico scontato fino al 25% in base al tipo di adesione scelta.

TUTELATA

Tutela del consumatore garantita: ogni eventuale divergenza sarà sempre sottoposta alla tutela di Codacons e Konsumer Italia.

Aderire al Gruppo d'Acquisto Sostenibilità Energia e sottoscrivere l'offerta è semplice, basta andare su:

GRUPPODACS.GREENNETWORKENERGY.IT



L'OPINIONE

Ci sono interessi più forti della nostra salute

Il commento più sferzante lo ha rilasciato a ilSalvagente.it Carlo Maurizio Modenesi, professore ed esponente di Isde Italia: "È inevitabile il sospetto che il parere dell'Echa fosse già stato definito a tavolino sulla scorta di motivazioni ben diverse da quelle scientifiche".

E il problema di quella che è diventata una lunga battaglia tra le Agenzie della Ue (Efsa prima, Echa ora) e l'Istituto di ricerca sul cancro dell'Oms, lo Iarc, è proprio questo: quanto è affidabile e indipendente la scienza ufficiale?

Il caso in questione è un tema caro ai lettori del Salvagente: il glifosato. L'erbicida più diffuso al mondo e più utilizzato nella storia dell'umanità è finito al centro del fuoco incrociato tanto al di qua che al di là dell'oceano, dove pure è utilizzato ampiamente, anche grazie alla diffusione della soia Ogm della Monsanto. L'accusa, terribile, è stata emessa proprio dalla Iarc: probabile cancerogeno, classe 2A.

Vale la pena ricordare che da quando esiste l'agenzia Oms non ha mai sbagliato un colpo: tutto ciò che ha definito "probabile" cancerogeno si è dimostrato inevitabilmente un "sicuro" cancerogeno.

Non convinta delle accuse, circostanziate e ben documentate, l'Unione europea ha deciso di abdicare a uno dei suoi principi fondamentali: quello di precauzione che stabilisce che in caso di dubbi si sceglie di tutelare i cittadini, non le imprese. E così, attraverso prima l'Efsa, poi l'Echa ha tirato fuori due revisioni delle ricerche che assolvono il glifosato.

Perché? Per mancanza di fiducia nello Iarc? O perché doveva trovare il modo di nascondere sotto il tappeto una questione troppo scomoda?

Chi ha letto le carte non ha dubbi. Ancora prendiamo in prestito l'analisi di Modenesi, che oltre a essere un grande esperto di pesticidi è capace di addentrarsi, ben più di un giornalista, nelle ricerche di questo tipo. "Da un punto di vista logico, il parere tecnico espresso dall'Echa è incomprensibile" ci ha detto il professore. Dal punto di

vista politico, aggiungiamo noi, il gioco invece è talmente chiaro da essere sconcertante. Esistono interessi più forti della salute dei propri cittadini. E non solo in Europa.

Prendiamo il caso sollevato, proprio negli stessi giorni in cui l'Agenzia europea assolveva il glifosato, dal New York Times dall'altra parte dell'Oceano. In sostanza il quotidiano Usa ha tirato fuori documenti e mail che dimostrano come Monsanto avrebbe redatto ricerche rassicuranti sul RoundUp (il pesticida a base di glifosato) per poi farle firmare a studiosi "indipendenti". Non solo. Le carte tirate fuori dal quotidiano inchiodano un alto funzionario dell'Epa che avrebbe lavorato per evitare una revisione del glifosato da parte del Dipartimento della salute Usa e avrebbe avvertito la Monsanto delle possibili grane giudiziarie con anticipo. Come non associare lo scandalo americano con le accuse (che ilSalvagente.it ha pubblicato) all'Echa europea? Il suo presidente Tim Bowmer, ha documentato Greenpeace, ha lavorato per società di consulenza nel settore chimico per venti anni, fino il giorno precedente di entrare in carica come presidente del comitato di valutazione dei rischi dell'Echa. E non è l'unico componente dell'Agenzia a essere sospetto di conflitti di interesse.

Non serve certo essere appassionati di complottismo per arrivare alla conclusione che in questa vicenda chi dovrebbe difendere la salute dei cittadini non ha né l'autorità né l'indipendenza per farlo.

La via di uscita? Far sentire la nostra voce a chi delle decisioni che prende deve risponderne ai cittadini, in questo caso la Commissione europea. Lo hanno già fatto quasi 500mila cittadini firmando la petizione per chiedere StopGlifosato [vedi pagina seguente ndr.] anche attraverso ilSalvagente.it.

Continuate a farlo, per mandare un segnale che né Bruxelles, né Strasburgo potranno ignorare.

Riccardo Quintili



STOP GLIFOSATO

Un milione di firme in tutta Europa per dire a voce alta **StopGlifosato**. Attraverso uno strumento che è più di una petizione, è un meccanismo è uno strumento per chiedere alla Commissione Europea di proporre o cambiare delle leggi in Europa.



Fermiamoli prima che sia tardi

Il glifosato è l'erbicida più largamente usato al mondo, contro il quale si è già sollevata una diffusa opposizione sociale, alla quale l'UE deve dare ascolto. Diversi sono infatti gli studi che ne dimostrano i rischi per l'ambiente e per la salute umana, al punto da essere stato classificato dalla IARC (International Agency for Research on Cancer) come **potenziale cancerogeno** per l'uomo. Sebbene in alcuni Paesi, tra cui l'Italia, ne sia stato vietato l'uso nelle aree urbane, rimane ampiamente utilizzato in agricoltura, con conseguenti residui nel nostro cibo e nelle falde acquifere come hanno dimostrato le **analisi del Test-Salvagente su pasta, prodotti per la prima colazione e perfino acque potabili**.



Come si firma per StopGlifosato

Il modulo di raccolta firme per l'Ice (Iniziativa cittadini europei, così viene chiamata questa formula ufficiale prevista dalla Commissione europea) è lo stesso in tutta Europa ed è stato realizzato da wemove.eu.

Come i nostri lettori potranno vedere riempiendo il form, si tratta di qualcosa di più ufficiale di una petizione, tanto è vero che è obbligatorio inserire gli **estremi di un documento**. Dati che, ovviamente, non servono a noi (e non li conserviamo nei nostri archivi) ma alla Ue per considerare valide le firme.



Cosa chiediamo all'Europa

Quelle che in tutta Europa dobbiamo e contiamo di raccogliere sono **un milione di firme da qui a fine estate**, ossia prima che la Commissione dica l'**ultima parola sul glifosato**.

Certo non tutte proverranno dall'Italia, ma il nostro paese ha il compito e la possibilità di trainare l'opinione pubblica europea contro il pesticida prodotto, soprattutto, dalla **Monsanto**. La richiesta che chiediamo a tutti i lettori di firmare chiede di:

- **Vietare** l'autorizzazione all'uso del glifosato in tutti gli stati membri
- **Riformare** le procedure di approvazione dei pesticidi in UE, affinché si basino unicamente su studi pubblicati commissionati da autorità pubbliche competenti e non dalle aziende produttrici
- **Fissare** obiettivi di riduzione obbligatori per l'uso dei pesticidi nei paesi membri UE

È possibile? Certo che lo è, basta volerlo e farlo capire a chi deve fare scelte politiche conseguenti.

FIRMA QUI LA PETIZIONE STOP GLIFOSATO!

Aderisci al Gruppo d'Acquisto SOSTENIBILITÀ PER L'ENERGIA

la risposta di Konsumer Italia, Codacons, AECI e Green Network all'abolizione del regime di “maggior tutela”

I consumatori aderenti al Gruppo d'Acquisto Sostenibilità potranno accedere a un'offerta sulla fornitura di energia elettrica e gas che taglia fino ad oltre il 20% il costo del regime di “maggior tutela” determinato dall'AEESGI: l'Associazione, in questa fase, raccoglie la pre-adesione dei consumatori interessati.



alla collaborazione di Green Network S.p.A., permetterà un risparmio fino a oltre il 20% rispetto al costo del regime di “maggior tutela” determinato dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico. In questo modo i consumatori aderenti - tutelati da una procedura di conciliazione paritetica

I FATTI I cambiamenti, nel mercato dell'energia, sono alle porte: e mai come questa volta occorre arrivarci preparati. Nel 2018, infatti, cambia tutto: abolito il sistema di “maggior tutela” per energia e gas, la strada rimarrà libera per una totale liberalizzazione del mercato. Una buona notizia? Secondo la dottrina economica prevalente, sì: l'aumento della concorrenza dovrebbe portare a una riduzione dei prezzi e a vantaggi tangibili per i consumatori. Uno scenario idilliaco, che in tanti mettono in dubbio. Secondo molti osservatori, e a parere delle associazioni dei consumatori, le cose andranno infatti diversamente: la concorrenza diminuirà ulteriormente e il prezzo delle bollette di luce e gas aumenterà, danneggiando – una volta di più – gli utenti.

ENERGY COMMUNITY La soluzione proposta da Konsumer Italia, insieme all'associazione Codacons, è la costituzione di una energy community, ovvero la creazione di un gruppo di acquisto per consentire ai consumatori di risparmiare sulle tariffe per la fornitura di luce e gas.

Le Associazioni dei consumatori hanno infatti dato vita al gruppo di acquisto “Sostenibilità per l'energia” che, grazie

conforme ai dettami europei sulle best practice come sistema alternativo di risoluzione delle controversie tra consumatore ed impresa - potranno accedere ad un'offerta conveniente e sicura, basata su alcuni principi di carattere etico.

I 3 PRINCIPI L'iniziativa del Gruppo di acquisto “Sostenibilità per l'energia” è aperta ai consumatori che possiedono un contratto per la fornitura di energia elettrica (con una potenza installata uguale o maggiore a 3 kW) e/o di gas naturale a uso domestico. I principi di riferimento sono tre: trasparenza, convenienza, protezione.

L'offerta è trasparente perché immediatamente individuabile e confrontabile con la fornitura in essere grazie ad un semplice comparatore messo a disposizione dell'utenza; è conveniente perché costruita su un costo di base determinato dall'AEESGI (“maggior tutela”) che viene scontato in una misura fissa, 15% - 20% - 25% secondo le scelte del consumatore rispetto alle diverse opzioni; garantisce infine piena protezione agli aderenti perché qualsiasi divergenza e criticità sarà gestita da Codacons e Konsumer Italia attraverso la procedura di conciliazione, che prevede la soluzione della controversia in 15 giorni.

Konsumer Italia raccoglie la manifestazione d'interesse di tutti i consumatori e gli utenti interessati a partecipare

Cliccando [QUI](#) puoi inviare, senza alcun impegno vincolante, la tua pre-adesione all'iniziativa dell'Associazione

In questo modo, sarete puntualmente aggiornati riguardo le prossime tappe di questo processo e sulle condizioni di adesione.

GRUPPO D'ACQUISTO SOSTENIBILITÀ ENERGIA

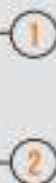


LA PRIMA ENERGY COMMUNITY ITALIANA

Codacons, Konsumer Italia e A.E.C.I. hanno scelto Green Network Energy come fornitore del Gruppo d'Acquisto Sostenibilità Energia e propongono un'offerta sulla fornitura di energia elettrica e gas naturale che unisce la convenienza delle tariffe di Green Network Energy alla trasparenza e alle tutele offerte da Codacons, Konsumer e A.E.C.I.

COME ADERIRE

Aderire al Gruppo d'Acquisto Sostenibilità Energia e sottoscrivere l'offerta è semplice:



1 Scarica il modulo di adesione ed invialo a gruppoacquisto@konsumer-italia.eu

2 Sottoscrivi il contratto online su gruppodacs.greennetworkenergy.it o tramite il servizio clienti all'800.595.497 o 06.96701254.

TRASPARENZA, CONVENIENZA, TUTELA

Il prezzo di energia elettrica e gas naturale è conveniente perché costruito sul prezzo determinato dall'Autorità per l'Energia Elettrica, il Gas e il Sistema Idrico scontato fino al 25% in base al tipo di adesione scelta.



Tutela del consumatore garantita: ogni eventuale divergenza sarà sempre sottoposta alla tutela di Codacons, Konsumer Italia e A.E.C.I.

COSA ASPETTI? SCOPRI DI PIÙ VISITANDO IL SITO

GRUPPODACS.GREENNETWORKENERGY.IT



Numero Verde
800.595.497

A pagamento per rete mobile
06.96701254

ECONOMIA

Risolvere il problema occupazionale per rilanciare l'economia

Parla il prof. Fabio Verna "Il nostro euro è debole a causa della forte incidenza del debito pubblico sul PIL"



Alessandra Schofield

per offrire un volano ad una reale ripresa italiana, abbiamo chiesto aiuto al prof. Fabio Verna, economista noto anche al pubblico televisivo e docente universitario.

Prof. Verna, può spiegarci la differenza tra inflazione e deflazione e perché la deflazione non è positiva anche se, a parità di entrate, aumenta il potere di acquisto dei consumatori?

Inflazione e deflazione sono i due aspetti della stessa medaglia. Il denaro circolante ha un potere d'acquisto che cresce quando siamo in deflazione e si depaupera quando siamo in inflazione. Il problema è l'entità della crescita inflattiva e della decrescita deflattiva. Se l'inflazione "corre" ed aumenta in maniera molto consistente – come in Italia negli anni '80, quando la crescita inflattiva si attestava tra il 18 ed il 20% – il potere d'acquisto dei consumatori può risultare pesantemente danneggiato; se l'inflazione è di valore cosiddetto "strisciante", contenuta entro il 2%, si considera fisiologica e funzionale alla crescita dell'economia. Ciò perché l'economia moderna, quella che ci è stata proposta negli ultimi anni, è l'economia della crescita che prevede la costante richiesta di prodotto da parte del

consumatore, la quale a sua volta fa sì che la produzione venga incrementata e, di conseguenza, le assunzioni, il fatturato e il gettito fiscale da parte delle aziende in uno sviluppo sano di tutta la filiera. In questo momento stiamo assistendo ad un aumento inflattivo attorno allo 0,5-0,6%, cioè veramente contenuto. Troppo presto e troppo poco per cantare vittoria. Per quanto riguarda l'incidenza sul potere d'acquisto, parliamo – per fare un esempio concreto – di 2,50 € su 500 €. La deflazione fa crescere, è vero, il potere d'acquisto, ma segnala paura, indica che le persone non hanno interesse a spendere, che gli investitori non investono, che il gettito fiscale diminuisce; indica, insomma, un rallentamento dell'economia.

Il fatto che questo lieve incremento dell'inflazione sia fondamentalmente causato dall'aumento dei prezzi del petrolio e di determinati prodotti agricoli può falsare il dato?

Il primo elemento che falsifica il dato è il fatto che le rilevazioni inflattive vengano effettuate trimestralmente. Quindi usciamo da un trimestre conclusosi al 31 dicembre 2016 con un momento deflattivo ed osserviamo un inizio di trimestre, che ancora non si è concluso, che comincia a dare segnali di lievissima ripresa inflattiva e quindi della domanda da parte dei consumatori. Per potersi esprimere, quindi, bisognerebbe attendere un dato certo e comparabile. Dopodiché, tutto il sistema produttivo italiano viaggia su gomma, sia per quanto riguarda le merci che le materie prime, quindi gli aumenti dell'energia e del carburante incidono sul costo del venduto. Poi bisogna considerare che il trimestre che stiamo prendendo in esame comprende anche la stagione dei saldi post festività natalizie e quando milioni di cittadini italiani scelgono di usufruirne ciò modifica nettamente il flusso monetario e quindi il dato inflattivo. Infine, l'inverno atipico appena trascorso ha influenzato il costo di frutta e verdura.

È proprio di questi giorni il provvedimento sul reddito di inclusione, di cui si attende il decreto attuativo. Se confermate le premesse, si tratterebbe di una cifra consistente e destinata ad un'ampia platea di persone; ma questa misura emergenziale non rischia di essere una dispersione di risorse se non supportata da una strategia generalizzata di rilancio dell'economia?

Lo strumento del reddito di inclusione è utilizzato in altre nazioni e serve a sostenere il cittadino nei periodi di disoccupazione. Si tratta di un meccanismo contemplato nel welfare moderno ed è gestibile quando il momento di passaggio tra un'occupazione e l'altra è breve, in un mercato



momento soffrono non solo per la carenza di denaro, ma anche per la fragile condizione psicologica che l'assenza di reddito produce: non lavorare vuol dire sentirsi inutili e di peso, perdere dignità ed in taluni casi anche cadere in depressione. Il problema occupazionale, nel corso dei decenni della vita della Repubblica Italiana, è stato spesso risolto con l'intervento dello Stato: il posto nell'ente statale, nella sede ministeriale o nella pubblica amministrazione veniva dispensato in uno scambio di rapporti fra il politico ed il cittadino e ciò ha creato un eccesso di presenza lavorativa in talune strutture, poi anche – senza naturalmente voler criminalizzare tutta la p.a. – una dequalificazione del personale e l'instaurarsi di comportamenti discutibili. Penso, per esempio, ai classici "furbetti del cartellino", all'abuso dei permessi per malattia e dei prepensionamenti. L'occupazione non può essere però

del lavoro mobile nel quale non vi siano lavoratori di serie A e lavoratori di serie B, lavoratori garantiti da contratti blindati ed altri in stato di precarietà. In un sistema fluido si può perdere un posto di lavoro sapendo che in un tempo relativamente limitato – in termini di mesi – si troverà un'altra occupazione. Lo Stato fa bene ad intervenire per sostenere temporaneamente il cittadino, affinché questo non subisca un danno e non cada magari in mano ad un giro di usura né pesi troppo sulle famiglie di origine, vero ammortizzatore sociale di questi anni. Ferme restando, naturalmente, le risorse che però lo Stato italiano non ha. Per decenni siamo stati abituati a vedere "Pantalone" come una struttura forte e solida; e fino ad una decina di anni orsono l'Italia è stata in effetti un Paese ad alta capacità industriale. Oggi abbiamo perso terreno e lo Stato non ce la fa più. Il più grosso problema che abbiamo è il debito pubblico, che ricade sulle spalle dei cittadini ed è stato l'elemento devastante dell'entrata nell'Euro, al quale erroneamente imputiamo molti dei nostri problemi. L'euro italiano è così scarsamente competitivo rispetto, per esempio, a Germania e Francia perché in questi Paesi il debito pubblico sta al 70-80% del PIL mentre il nostro si attesta attorno al 123%. Quest'onere comporta un costo maggiore del denaro, minore credito sui mercati, maggiore lentezza in qualsiasi operazione e fragilità di fronte alle variazioni dello spread. Chiarisco che si tratta di un debito che non è stato creato dai recenti governi, ma negli anni '80 quando, in un momento di corsa economica, il Governo italiano ha stampato centinaia di miliardi in bot e cct; quando c'è stata l'inversione di tendenza è diventato faticoso rimborsarli e si sono accumulati ed il costo di questo debito va progressivamente a sommarsi al capitale pregresso.

Quali iniziative bisognerebbe secondo lei intraprendere per arginare il fenomeno della disoccupazione?

Il problema della disoccupazione è senz'altro il problema più grave che affligge l'Italia. Lo è sotto tutte le sfaccettature possibili. Una grandissima parte della forza lavoro è inattiva e quindi non concorre al PIL ed alla crescita del Paese. Moltissime persone in questo

creata a suon di decreti legislativi ma soltanto ad opera degli imprenditori, unici ad avere la reale facoltà di assumere le persone. E non mi riferisco solo ai grandi gruppi italiani, che in realtà sono pochi, ma alla miriade di piccole e medie imprese, la vera forza economica di questo Paese: l'assunzione di anche un solo addetto per ogni singola pmi coprirebbe quasi completamente l'intera fascia dei nostri concittadini disoccupati. Offrire la possibilità di lavorare significa conferire capacità di spesa e dunque di alimentare il ciclo produttivo, sviluppando la crescita generale. Per ottenere tutto ciò, bisognerebbe ricorrere ad un forte abbattimento delle aliquote fiscali e di quelle previdenziali, perché una busta paga rispetto alla quale un lavoratore percepisce tra i mille ed i milletrecento euro al mese netti – che oggi rappresentano già stipendi apprezzabili – costa circa il 40% in più per oneri fiscali e previdenziali al datore di lavoro. Il vero volano alla crescita economica italiana è dunque creare occupazione sia da parte, come detto, delle piccole e medie imprese sia ricorrendo a grandissimi lavori di pubblica utilità nei quali lo Stato potrebbe intervenire: ad esempio il rifacimento della viabilità nazionale Anas, la messa in sicurezza delle zone sismiche del Paese, la realizzazione di nuovi porti ed infrastrutture, lo sviluppo della banda larga.



Numeri telefonici a pagamento, assistenza o truffa?

Arturo Di Folco: *incomprensibile che un'azienda guadagni sulle chiamate post vendita*



Di Claudio Ciccone

Non è raro, per un consumatore, dover fare i conti con i cosiddetti “numeri telefonici a pagamento”, quei numeri che si chiamano quando si ha bisogno di un qualche tipo di assistenza e che puntualmente finiscono per essere enormi spese di tempo e danaro.

Intervistato da Konsumer, Arturo di Folco ha sottolineato alcuni esempi, citando la propria esperienza con i servizi di assistenza di Ferrovie dello Stato, della propria banca “se tu vuoi chiamare quelli della carta di credito, il numero verde è soltanto per smarrimento o furto, per il resto paghi” .

I costi di queste chiamate sono senz'altro alti, e le norme attualmente vigenti in merito alla questione non sono comunque in grado di addomesticare i prezzi: in questo momento, le uniche tutele riguardano l'obbligo di informare il consumatore tramite un messaggio vocale preregistrato dei modi e dei costi della chiamata, oltre all'esistenza di un tetto massimo di addebito al chiamante, pari a 15,25€ iva inclusa, oltre il quale il gestore telefonico chiude la chiamata.

Concludendo con le parole di Arturo, “alla fine tu mi stai vendendo un servizio; io ti devo chiamare in maniera libera, perché ti devo far guadagnare sulla risposta che mi devi dare su una tua inefficienza?”

Perché il call center serve a discutere il tuo grado di produttività, e soprattutto la tua inefficienza, non posso pagare la tua inefficienza che già soffro e per cui sono costretto a chiamarti”.




**Mutui a tasso variabile Unipol Banca;
Hai diritto alla restituzione?**



**Hai bisogno di ulteriori informazioni o aiuto per sapere
se hai diritto al rimborso?
contatta Konsumer!**

Tel. +39 06 89.02.06.10
info@konsumer.it

GIUSTIZIA

Diritto di “fuffa”: l’analisi di un caso concreto

Migranti, Italiani, gratuito patrocinio

Avv. Orlando Navarra

Il gratuito patrocinio è una bomba a tempo prossima ad esplodere perché dalla sua corretta regolamentazione, a tutela dei diritti delle persone, dipende la serietà o meno dello Stato.

Il gratuito patrocinio è un istituto che consente alle persone non abbienti che abbiano un reddito basso di poter essere tutelati da un avvocato con la garanzia che le spese del legale vengano pagate dallo Stato (solo le spese del proprio avvocato oltre all'esenzione dei costi vivi delle procedure come ad esempio il contributo unificato che ha sostituito le vecchie marche da bollo).

Il limite di reddito per accedere al beneficio, aggiornato con cadenza biennale, è **attualmente di euro 11.528,41**.

Se l'interessato convive con il coniuge o con altri familiari, il reddito è costituito dalla **somma dei redditi** conseguiti nel medesimo periodo da ogni componente della famiglia compreso l'istante; il limite di reddito deve essere poi **elevato di 1.032,91 per ognuno dei familiari conviventi**.

Per avere diritto al gratuito patrocinio si deve però tener conto “anche dei redditi che per legge sono esenti dall'Irpef o che sono soggetti a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta, ovvero ad imposta sostitutiva”. Per tale valutazione si fa riferimento al reddito imponibile ai fini dell'Irpef risultante dall'ultima dichiarazione.

Pertanto le **condizioni** per essere ammessi al gratuito patrocinio sono lo **stato di povertà e la probabilità** di un **esito** favorevole della causa.

Lo stato di povertà della parte deve essere documentato. Non è necessario essere nullatenenti ma che non si è in grado, per il reddito basso, di sopportare i costi del processo.

Il tema del gratuito patrocinio è tornato prepotentemente alla ribalta a seguito della crisi economica che ha aumentato il numero dei cittadini NON ABBIENTI. A ciò si è aggiunto anche il sempre maggior ricorso al gratuito patrocinio per le necessità difensiva dei rifugiati, dei richiedenti la protezione internazionale e dei migranti economici. Infatti, una volta entrati nel territorio italiano occorre garantire anche a costoro, sia per legge nazionale sia per convenzioni internazionali, le più ampie possibilità difensive.

Tuttavia, e qui stanno le note dolenti, si sa che sono tutti più allegri con il tempo degli altri e succede così anche per il gratuito patrocinio. Lo Stato sulla carta assicura ad italiani e stranieri NON ABBIENTI (cioè i poveri) la tutela dei diritti. Ma le cose stanno veramente così?

Si legge nelle news del CNF del 28 marzo 2017 N. 337 che il Presidente del Consiglio Nazionale Forense, avv.

Mascherin ha di recente avviato con il Ministro di Giustizia un **tavolo ministeriale** sul patrocinio a spese dello Stato per affrontare le criticità presenti nella normativa del patrocinio a spese dello Stato. Il **gruppo di lavoro** costituito presso il Consiglio nazionale forense, predisporrà uno **schema delle criticità** e delle possibili soluzioni da sottoporre al ministero.

Lo scopo è di rendere effettiva la difesa dei non abbienti nel rispetto dell'alta funzione svolta in questo campo dall'avvocatura, così come sarà importante individuare meccanismi a garanzia di una difesa responsabile e di qualità.

L'esame di un caso concreto, in questo caso un TAR che si pronunciava su un migrante cacciato da cooperativa di accoglienza, consente di comprendere meglio alcune criticità che valgono anche per altre situazioni.

Il migrante dopo essere stato allontanato dal Centro si rivolgeva al TAR ed otteneva un decreto con il quale veniva riammesso nella Cooperativa (con i relativi benefici quali un tetto sulla testa, un pasto caldo e la tessera sanitaria).

Dopo un mese il TAR nel corso dell'udienza successiva revocava il provvedimento cautelare ed il migrante veniva nuovamente allontanato.

A questo punto viene fissata l'udienza per discutere nel merito della causa ed arrivare a sentenza che deve però essere ancora svolta. L'avvocato presenta la propria



istanza di liquidazione del gratuito patrocinio perché è finita la fase cautelare e ad ogni fase va liquidata la parte di gratuito patrocinio.

Si riunisce la Commissione per la liquidazione del patrocinio composta da due giudici del tar ed un avvocato del Consiglio dell'Ordine (la rappresentanza degli avvocati è quindi in minoranza).

Con processo verbale la Commissione per l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato decide così: "Considerato che il ricorso appare manifestamente infondato come emerge dall'esito della fase cautelare", e quindi nonostante l'iniziale accoglimento della domanda cautelare "NON AMMETTE il Sig. XYXY al Patrocinio a spese dello Stato".

Manifestamente infondata la difesa? Ed infatti se la difesa si rivela manifestamente infondata non si fa luogo alla liquidazione del gratuito patrocinio. Eppure lo stesso TAR pochi giorni prima aveva scritto accogliendo il ricorso e sospendendo l'atto di revoca delle misure di accoglienza che: "le censure formulate dal ricorrente **non sembrano manifestamente infondate o pretestuose**, fatte salve le valutazioni collegiali circa la riconducibilità del comportamento contestato allo straniero alla violazione grave delle regole della struttura di cui all'art. 23, primo comma lett. e), D. Lgs. 142/15 e in ordine alla possibilità di sindacare in sede di giurisdizione di legittimità la valutazione dell'Autorità amministrativa di considerare grave la condotta accertata ai fini della revoca delle misure di accoglienza".

Quindi, se all'avvocato (vittorioso almeno parzialmente nella prima fase del procedimento cautelare) viene negato il diritto ad un'equa retribuzione del lavoro svolto con che animo, lo stesso avvocato, dovrebbe proseguire nella difesa del ricorrente (italiano o migrante fa lo stesso in relazione ai principi)?

Quel TAR interpreta un fatto ed applica una legge che consente di non liquidare al ricorrente le spese di gratuito patrocinio, giudicando la difesa manifestamente infondata o pretestuosa quando lo stesso TAR

sarebbe incorso nell'errore di concedere inizialmente la cautela? E allora perché non condannare direttamente l'avvocato già che c'è?

Tuttavia questo atteggiamento approssimativo dei giudici deve essere corretto per il bene supremo del diritto alla difesa.

Infatti si ritiene che sia stato violato l'art. 24 della Costituzione italiana poiché la difesa intesa come "diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento" non viene assicurata nel caso specifico ed anzi viene addossata all'avvocato il quale deve prestare gratuitamente la sua opera nel successivo processo di merito.

Infatti l'avvocato **viene messo nella condizione di abbandonare il processo o proseguirlo a sue spese** (per il tempo e per il mancato incasso di onorari) **se vuole, come suo preciso dovere, assicurare una fondamentale tutela difensiva**; il comma terzo dell'art. 24 dispone del resto che "Sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione".

Tali mezzi devono essere **assicurati in modo tale che la difesa sia effettiva** e non "bloccata sul nascere" specialmente in materie delicate in cui potrebbe ravvisarsi una violazione dello Stato italiano alle convenzioni internazionali. E la nostra sarebbe una Repubblica fondata sul lavoro come pomposamente recita l'art. 1 della Costituzione?

Ai sensi dell'art. 10 della Costituzione italiana comma 1, inoltre, "l'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute" e tra queste vi sono i trattati che regolano la Protezione internazionale.

Si ritiene quindi che oltre alla Costituzione, nel caso di specie, siano stati violati anche i trattati internazionali sia a danno del ricorrente sia a danno di chi deve prestare la propria attività difensiva.

L'art. 111 della Costituzione risulta

parimenti violato poiché il presente processo si svolge senza che venga assicurata la **parità di condizioni** davanti al giudice non intesa come mancanza di terzietà ed imparzialità del tribunale, di cui non si dubita, **ma dei mezzi** che devono essere destinati a ripristinare la condizione stessa ovvero la giusta retribuzione del legale.

Si ravvisa altresì la violazione della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo ed in particolare l'art. 6 (diritto ad un equo processo) e art. 13 (diritto ad un ricorso effettivo).

In definitiva, il caso verrà portato all'attenzione della Corte Europea dei diritti Umani e delle libertà fondamentali.

Infine, per quanto riguarda i cittadini sono innumerevoli i casi di prestazioni lavorative nel quadro del gratuito patrocinio, non ancora saldate dallo Stato italiano e ciò è a dir poco vergognoso.

Basti pensare che il totale dei gratuiti patrocini ammonta a circa 300 milioni di euro all'anno. Lo Stato mette a bilancio circa 30 milioni di euro per il pagamento degli onorari e 10 milioni per effettuare le compensazioni con parcelle non saldate. E gli altri 260 milioni di euro di gratuiti patrocini liquidati che fine fanno? In genere vanno in coda ai gratuiti patrocini degli anni successivi il che equivale a non incassare più gli onorari liquidati.

Concludendo, lo Stato la smetta di riempirsi la bocca con frasi retoriche ed assicuri il diritto dei non abbienti ad una difesa effettiva e reale che passa anche per la veloce liquidazione degli onorari dei gratuiti patrocini e per un altrettanto celere procedura di incasso degli stessi. Altrimenti è fuffa!



LA DOMANDA COMANDA: VERSO IL CAPITALISMO DEI CONSUMATORI

Finita la pacchia del debito

La crescita si fa con la spesa

Mauro Artibani

David Stockman non le manda a dire, fa i conti: "nel 1994 c'erano circa 36,166.37€ miliardi di debito nell'economia di tutto il mondo, questa cifra ha raggiunto gli 76,853.53€ miliardi nel 2000, poi è scoppiata a 180,831.83€ miliardi nel 2014. Cioè, in appena due decenni il debito mondiale è aumentato del 5X. Sempre nel 1994 il PIL mondiale era di circa 22,603.98€ miliardi e il suo valore nominale oggi è nel range dei 63,291.14€ miliardi il PIL è cresciuto solo di 40,687.16€ miliardi negli ultimi due decenni, o solo il 28% rispetto alla supernova del debito da 144,665.46€ miliardi". Urca, la resa produttiva di quel debito, fatto per fare la crescita: pah!

A giudicare dal sovrapprodotta che si mostra in giro, fino alle città fantasma cinesi, non è un bel mostrare.

Il concomitante avviarsi di un processo "europeo" di sostituzione di lavoro permanente e garantito con lavoro temporaneo e a garanzie (legali e di welfare) ridotte non aiuta.

L'avviarsi di una più che generosa deflazione salariale a braccetto con l'aumento della disoccupazione lo raccontano; l'impoverimento lo concludono.

L'aumento della povertà, sia relativa che assoluta, la mostrano quelli del centro studi Confindustria, riferendo dati, elaborati nel 2013, evidenziano come in 5 anni di crisi la fetta della popolazione più disagiata sia cresciuta del 4,3%.

"Un cittadino europeo su quattro è a rischio povertà ed esclusione sociale. In tutto sono 122,6 milioni le persone che nel Vecchio continente hanno un reddito pari o inferiore al 60% del reddito medio dei propri compatrioti o soffrono una forte deprivazione materiale o vivono in una famiglia dove in media gli adulti lavorano meno di un paio di mesi l'anno".

Orbene, quelli che sanno dicono che, per rimettere in sesto i cocci, tocca smaltire il debito, le sovraccapacità, la disoccupazione; per farlo occorre disporre della crescita economica.

Or male: quei Signori dimentichi di come la crescita si faccia con la spesa, che per farne tanta occorra acquistare ben oltre il bisogno, non s'avvedono dell'illecito economico a cui viene costretto il bisognoso.

Eggia, occorre dare norma a tal misfatto e pena di pubblico ludibrio a chi, abbiente invece, si mostri renitente a far la spesa.

Una norma resistente alle farragini che alterano il meccanismo di formazione dei prezzi nell'economia di mercato.

A fronte, una imperitura epigrafe: "La crescita si fa con la spesa. Così viene generato reddito, quel reddito che serve a fare nuova spesa. Tocca allocare quelle risorse di reddito per remunerare chi, con la spesa, fornisce reddito a tutti."



Mauro Artibani

Il consumatore
un imbecille?
Pure però un agente
economico!

MANIFESTO
PER LA CRESCITA
ECONOMICA

LA DOMANDA COMANDA:
VERSO IL CAPITALISMO DEI CONSUMATORI
BEN OLTRE LA CRISI

Ai sociologi che stigmatizzano il consumatore e imprimono stigmate a chi consuma.
Agi economisti che non sanno misurare la forza economica di quel fare.
Ai politici che non scorgono quella forza, ancor meno la rappresentano.
A quei consumatori tremuli che obbediscono invece di comandare.

Aliberti editore

LA DOMANDA COMANDA:
verso il capitalismo dei
consumatori. Ben oltre la crisi.
Aliberti editore

Ai sociologi che stigmatizzano il consumare e imprimono stigmate a chi consuma.

Agi economisti che non sanno misurare la forza economica di quel fare.

*Ai politici che non scorgono quella forza, ancor meno la rappresentano.
A quei consumatori tremuli che obbediscono invece di comandare.*

Artibani Mauro

www.professionalconsumer.wordpress.com

In tutte le librerie e sugli online stores

Io legislatore, lui si dice "economista" che studia l'economia dei consumi. Lo fa in casa perché mancano facoltà attrezzate all'uopo.

Lo incontrai in transatlantico; uscivo dall'aula, lui tentava di entrare.

Ho da dirle una cosa mi disse.

Disse quello che abitando la crisi, abbiagliato da Professional consumer, aveva scorto.

Che la crescita economica rende indifferibile l'esercizio dell'acquisto.

Che quell'acquisto trasforma le merci in ricchezza, la consumazione poi le fa riprodurre.

Che di cotanta risorsa produttiva occorre disporre per creare occupazione,

lavoro, reddito.

Che tal fare operoso dispone la prosperità per tutti.

Vista così la crisi, altro che terra incognita.

Con quel dire intendeva rivendicare al consumare l'azione economica, ben oltre l'atto sociologico; per il consumatore il ruolo d'operatore di mercato.

Già... altro che soggetto da tutelare.

Alla bouvette, davanti a un caffè, sfrontato chiosa: la domanda comanda!

Be', che dire: non ha tutti i torti.

Nell'ascoltarlo mi pare di scorgere istanze tutte nuove da dover rappresentare.

Dopo il caffè tornai in aula, lui a casa.

Andava a scrivere quel che vi accingete a leggere.

Prosit».

On. Renzo Carella



Acquisto di prodotti bancari ed assicurativi tramite i canali smart ed alternativi: forte rischio che il consumatore non ponderi adeguatamente le sue scelte

Raffaella Grisafi, vice presidente vicaria "Come farà un tabaccaio a valutare il merito creditizio di un cliente prima di erogare un finanziamento o una polizza?"



La notizia che il mercato si stia orientando sempre più verso l'offerta di prodotti bancari ed assicurativi attraverso canali smart ed alternativi come le rivendite di tabaccai preoccupa fortemente.

C'è il fondato pericolo che il consumatore non ponderi adeguatamente le sue scelte. La storia recente dei finanziamenti e delle carte revolving attivate acquistando un semplice elettrodomestico sta ancora producendo i suoi effetti tragici in materia di sovraindebitamento delle famiglie italiane.

Cosa ne sarà degli obblighi di legge ad esempio in materia di antiriciclaggio e trasparenza e Codice del Consumo? E come farà un tabaccaio a valutare il merito creditizio di un cliente in tabaccheria prima di erogare un finanziamento o addirittura una polizza?

Bene accogliere "il futuro" e le maggiori possibilità di accesso ai servizi bancari ma prima sciogliere i nodi del presente e soprattutto rimediare agli errori del passato. Perché alla fine chi paga, è sempre il consumatore". Banca d'Italia, Ivass, OAM e Governo dettino rigorose regole e prevengano — questa volta almeno — i possibili danni.

Rete Consumatori Lazio parte civile nel processo sui piani di zona

La rete delle Associazioni del Lazio costituita da Aeci, Assoutenti, Casa del Consumatore, Codici, Konsumer Italia e Primo Consumo, si costituirà parte civile nel procedimento seguito dal Pubblico Ministero Alberto Galanti, avente ad oggetto la truffa dei piani di zona di Monte Stallonara, che vede coinvolti i responsabili delle cooperative edilizie e l'ufficio tecnico del Comune (Ufficio programmazione e attuazione urbanistica), per truffa aggravata e abuso d'ufficio. Sostanzialmente gli uffici che avrebbero dovuto vigilare sulla corretta applicazione della convenzione dei piani di zona.

Il danno causato ai cittadini più bisognosi è enorme, ma questi ultimi, nella Rete delle Associazioni Consumatori del Lazio troveranno un valido supporto per far valere i propri diritti.

La Rete infatti, oltre a seguire i procedimenti penali, per agevolare i cittadini, ha reso attive due convenzioni con organismi di mediazione accreditati e posti sotto vigilanza del Ministero della Giustizia, al fine di evitare il ricorso a dispendiose azioni giudiziarie. In una guerra tra cittadini acquirenti o secondi venditori, tutti truffati da cooperative che hanno gonfiato i prezzi di vendita fino al 30% le Associazioni della Rete hanno predisposto l'istituzione di sportelli con esperti che da tempo stanno studiando l'incresciosa vicenda. Per sostenere i cittadini che hanno riscontrato problematiche in tal senso potete rivolgervi anche agli Sportelli della RETE CONSUMATORI LAZIO dislocati sul territorio romano:

- Sportello Associazione CODICI Via Giuseppe Belluzzo 1, aperto dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 17 tel. 06. 557.19.96 Email: segreteria.sportello@codici.org - referente per criticità dei Piani di Zona: Avvocato Carmine Laurenzano
- Sportello Associazione PRIMOCOSUMO Via F. Caracciolo n. 2 - 00192 Roma, aperto dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19 tel. 06. 397.38.239 Email: info@primoconsumo.it referente per criticità dei Piani di Zona: Avvocato Giuseppina Massaiu
- Sportello A.E.C.I. LAZIO aperto dal lunedì al venerdì dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 14.30 alle 18.00 - previo appuntamento telefonico 06.4510.914 lazio@euroconsumatori.eu - referente per criticità dei Piani di Zona: Avvocato Miguel Coraggio
- Sportello Konsumer via Tor de Schiavi 233 - 00171 Roma, aperto dal lunedì al venerdì dalle 15:30 alle 19 tel. 06.89020610 info@konsumer.it - referente per criticità dei Piani di Zona: Avv. Lucia Cristina Arquilla

Liti condominiali, nella risoluzione stragiudiziale lo strumento per far valere i propri diritti

Raffaella Grisafi, vice presidente vicaria Konsumer “Troppo spesso il consumatore è costretto a rinunciare a tutelarsi. Ma noi possiamo aiutarvi”

Alessandra Schofield

Molti possono essere i punti di incontro tra consumerismo ed ambito condominiale, notoriamente caratterizzato da un elevatissimo numero di controversie.

Spiega Raffaella Grisafi, vice presidente vicaria di Konsumer Italia e consulente legale “Abbiamo quattordici milioni di condomini, che significa quattordici milioni di famiglie consumatrici.

E poiché il condominio è per antonomasia il luogo della conflittualità, è anche quello dove meglio può esprimersi lo strumento della risoluzione stragiudiziale delle controversie che, a sua volta, fa parte delle tipicità del consumerismo”.

La risoluzione stragiudiziale, nel condominio come in tutte le materie del consumo, permette infatti di ridurre costi e durata dei procedimenti ed arrivare a un risultato che spesso invece – percorrendo le strade tradizionali – è negato per mancato accesso alla giustizia, o costi e tempi eccessivi “Troppo spesso il consumatore è costretto a rinunciare a tutelarsi, mentre i sistemi stragiudiziali per le controversie condominiali rappresentano un’occasione di tutela e protezione dei propri diritti”. Il contesto condominiale è particolare, perché rappresenta l’ambito delle questioni di principio: si va dal semplice caso del cane che abbaia all’infiltrazione d’acqua, alle diatribe sulla pulizia delle scale. È un settore molto variegato per la tipologia di tematiche alla base delle liti.

“Dal punto di vista giuridico, il condominio può rilevare sia in quanto ente adottato dalla giurisprudenza come consumatore, sia per i singoli condomini. Quindi in questo settore confluiscono diversi profili consumeristi – sottolinea Grisafi – La gestione stragiudiziale della controversia, strumento che proprio grazie alle associazioni dei consumatori nasce e si potenzia, quale che ne sia la forma (es. arbitrato, conciliazione, mediazione, ecc.) è uno strumento positivo per entrambe le parti”.

Non è solo il consumatore a beneficiarne, infatti, ma anche le aziende in termini di



limitazione del contenzioso, sostenibilità dei costi di giudizio, fidelizzazione della clientela. Ed è, al contempo, un elemento che fa percepire meglio l’importanza delle associazioni dei consumatori, che possono colmare una grande lacuna informativa “I consumatori non sanno quali strumenti hanno a disposizione né che le associazioni consumeristiche gestiscono tutte le diverse aree della

risoluzione stragiudiziale nonché della necessità di fare rete tra tutti i protagonisti del settore”. Oggi gli strumenti ci sono, quindi, ma non c’è sufficiente informazione né tra i professionisti né tra i consumatori e realtà come Konsumer Italia giocano un ruolo molto importante per la promozione dei diritti e per la facilitazione dell’accesso da parte dei consumatori a questi mezzi, che altrimenti resterebbero inutilizzati. “Evitare di sottoporre un consumatore a anni di causa è una questione di ordine sociale, al di là della questione della giustizia in senso stretto. La sottoscrizione dell’accordo tra Konsumer Italia ed una grande associazione di Amministratori di Condominio, Confamministrare, dovrà essere trampolino di lancio per un Amministratore 3.0 e condomini 3.0, più informati e più preparati con percorsi di formazione ed informazione condivisi da cui far emergere con grande chiarezza e trasparenza anche percorsi deflattivi semplici e poco onerosi. Non serve a nulla aver fatto il Codice del Consumo se poi non abbiamo i mezzi per applicare le norme o tutelare i diritti”. E nel contesto condominiale, da cui nasce anche il nostro accordo strategico con Confamministrare, dato il tasso di altissima conflittualità, la risoluzione stragiudiziale non solo facilita la risoluzione dei problemi, ma anche la distensione dei rapporti “Perché si finisce sempre con il trascurare il fattore umano ed il carico di stress che il costante contrasto con i propri vicini, che si incontrano ogni giorno, comporta allorché la lite finisce col confondersi con la quotidianità.

È un elemento che incide molto sulla qualità della vita delle persone” conclude Raffaella Grisafi.



I prezzi crescono del +0,6%: perché può essere un segnale di ripresa?

Alessandra Schofield

Nella puntata di Siamo noi del 14 marzo, su Tv2000, è stato affrontato un tema molto importante per i cittadini italiani (come i numerosi messaggi pervenuti in redazione hanno confermato): il costo della vita ed il potere d'acquisto dei consumatori. È proprio di questi giorni la diffusione dei dati Istat sui prezzi al consumo (alimentari, elettricità, acqua, costi per l'abitazione, prima necessità, combustibili, servizi sanitari, trasporti etc.) che appaiono in aumento – dello 0,6% – mentre stipendi e pensioni non vedono incrementi. I cittadini/consumatori vivono un momento di grande difficoltà ed incertezza, eppure gli esperti rassicurano: l'aumento dell'inflazione rappresenta un segnale positivo. Per contribuire a fare chiarezza sull'argomento, alla puntata hanno partecipato Adriano Bonafede, giornalista di Repubblica esperto di economia, l'economista Fabio Verna, il presidente di Konsumer Italia Fabrizio Premuti ed Eleonora Selvi di FederAnziani.

Adriano Bonafede e Fabio Verna hanno spiegato il concetto con chiarezza. Quando l'aumento generalizzato dei prezzi di beni e servizi – ovvero, l'inflazione – è basso, o "strisciante" (cioè compreso tra il 2% ed il 3%), si considera un fatto positivo

perché costituisce il primo segnale che l'economia ha ripreso a marciare. Al contrario, la deflazione vissuta negli ultimi mesi sia in Italia che, in parte, anche in Europa, è un fatto negativo in quanto segnale di un'economia in contrazione. Può sembrare una contraddizione, perché i prezzi in discesa dovrebbero corrispondere ad un maggiore potere d'acquisto per i consumatori; ma se la deflazione significa in effetti per il singolo cittadino avere qualche euro in più a disposizione, vuol dire anche che le aziende non producono, non vendono e quindi chiudono. Lo scorso anno, in Italia – ha ricordato Verna – hanno chiuso 100.000 imprese, con un rilevantissimo danno occupazionale. Quindi questo ritorno ad un approccio inflattivo vuol dire un aumento prudenziale della fiducia dei consumatori nel sistema-Paese. D'altro canto, hanno sottolineato gli esperti e lo stesso Premuti, l'attuale tasso di inflazione è influenzato principalmente dall'aumento del petrolio e dei prodotti agricoli, la cui filiera è stata penalizzata dalle condizioni metereologiche dell'inverno appena trascorso. È presto, quindi, per dare spazio ad un eccessivo ottimismo perché – come ha evidenziato Premuti – non è tanto un'economia che si sta muovendo, quanto un'economia che

sta reagendo ad aumenti di prezzi ben individuati e non corrispondono a quell'aumento dei consumi che tutti vorremmo e ci aspetteremmo in un Paese vivace e proiettato verso il futuro.

A chi esprime preoccupazione perché all'aumento dei prezzi non corrisponde un adeguamento di pensioni e stipendi, gli esperti rispondono che l'attuale incremento dello 0,6% incide in maniera veramente minima sulla capacità economica dei cittadini: considerando, ad esempio, un introito di 500 €, parliamo di una perdita del potere di acquisto di 3 euro. È chiaro però che, su un reddito molto basso, anche un piccolo importo assume significato. Ed attualmente i cittadini a basso reddito sono moltissimi. Fabrizio Premuti lo ha ricordato: in Italia si contano 4 milioni e mezzo di poveri, cioè di persone che non riescono a fare la spesa, a cui si debbono aggiungere altri 9 milioni di soggetti che arrivano faticosamente a fine mese.

I soggetti più penalizzati sono certamente gli anziani ed i disoccupati. 6 mln di pensionati (il 38%) – ha spiegato Selva – vivono con meno di 1000 € al mese; oltre 2 mln vivono con meno di 500 € al mese. La crisi riguarda principalmente gli over 65 che vivono da soli e nel circa 22% dei casi si



trovano a rischio di povertà o addirittura in condizioni di gravi privazioni materiali e non possono quindi far fronte ad una spesa imprevista, non si possono permettere tutti i giorni un pasto completo o una visita medica (circa il 13% degli anziani) o l'adeguato riscaldamento di casa. Sulle pensioni – ha dichiarato Verna – non si deve abbattere l'aliquota: non devono essere tassate del tutto, perché si tratta di denaro accantonato dal cittadino quando ancora lavorava, e quindi già tassato. Ma è la disoccupazione la vera ed urgente piaga di questo Paese, che ha pesantissime ripercussioni non solo economiche, ma anche sociali. Il problema del lavoro è gravissimo “perché è vero che il pensionato soffre, ma il giovane che si sente penalizzato perde la voglia di competere. Noi abbiamo tantissimi giovani che sono disoccupati ma che non cercano lavoro” ha osservato Verna.

In questo quadro si colloca il recente provvedimento – detto di “inclusione sociale” – che prevede un assegno mensile tra i 400 € ed i 480 €.

All'estero esiste già da anni un sostegno reale ai cittadini davvero meno abbienti ed è un dispositivo che può essere di aiuto sotto due aspetti fondamentali, secondo Fabio Verna. Non sentirsi abbandonati dallo Stato, dal sistema, è già umanamente un passaggio molto importante. I beneficiari del provvedimento vedranno poi aumentare la loro

capacità di spesa; si tratta di somme complessivamente importanti che entrano in un circuito che deve diventare virtuoso.

Ma serve una strategia di base, che rilanci l'occupazione e riduca l'imposizione fiscale. Occorre, in definitiva, ridurre lo scollamento che si è creato tra la politica ed il mondo reale.



Banche, aumentano i costi dei conti correnti

Konsumer denuncia: Italia a due velocità

Raffaella Grisafi

“Si paga di più per saldare le bollette, prelevare denaro e fare bonifici. E che dire degli oneri a carico dei professionisti e delle aziende per i POS? Non è così che si incentiva l'uso della moneta elettronica” Konsumer Italia denuncia: c'è un sistema normativo e strutturale che parla di pagamenti di ultima generazione e tutto il resto del Paese che ha difficoltà con le forme più primordiali di pagamento alternativo al contante. E i costi e le politiche degli istituti bancari non aiutano. Dichiara Raffaella Grisafi, vice presidente Konsumer “Nel 2017 sono aumentati i costi dei conti correnti e dei servizi connessi: si paga di più per saldare le bollette, per prelevare denaro e per fare i bonifici. Guai a parlare dei costi sopportati dai professionisti e dalle aziende per i POS necessari ad accettare la moneta elettronica. Non è così che si aiutano le imprese e soprattutto si supportano i consumatori nella dismissione del contante”. Importanti risorse economiche e legislative sono state impiegate in questi anni per diffondere l'utilizzo della moneta elettronica ed incrementare la tracciabilità del denaro. Giusto combattere l'evasione, ridurre i costi legati alla gestione del contante e mettersi al passo con il resto d'Europa, ma serve coerenza. È necessario

che alle intenzioni corrispondano i fatti concreti. “Un consumatore non può arrivare a pagare 9 euro come commissione su bonifico. Gli stessi conti on line – generalmente più vantaggiosi – hanno subito aumenti” osserva Grisafi. Il legislatore intervenga sul tema e i clienti – consumatori e non – comincino a far sentire maggiormente la propria forza contrattuale: modifica delle condizioni o passaggio ad altro istituto più conveniente. Bisogna evitare che i consumatori gestiscano autonomamente il denaro, ritirandolo dal sistema bancario. La sicurezza prima di tutto. E la concretezza: quella che Konsumer chiede sia messa in campo da istituzioni, intermediari bancari, istituti di pagamento, Imel.



Aspettando il (nuovo?) conto corrente di base

Lo strumento esiste già dal 2011, ma le banche non lo hanno pubblicizzato

Raffaella Grisafi

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto in materia di conto corrente di base, uno strumento pensato per tutti quei consumatori che hanno un'operatività base e – versando in determinate condizioni economiche – non possano affrontare le spese di un normale conto corrente.

Il decreto, che recepisce la direttiva 2014/92/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 luglio 2014, in realtà non introduce una novità poiché il conto corrente di base esiste in Italia già dal 2011. Sarebbe infatti dovuto essere stato messo a disposizione di tutte quelle famiglie e pensionati a basso reddito per facilitarne l'inclusione finanziaria. Il problema è che non solo i clienti non l'hanno mai conosciuto (ed aperto) ma le banche non hanno mai fatto particolari sforzi per pubblicizzarlo.

Si spera dunque che questo intervento possa essere davvero innovativo, prevedendo meccanismi veramente efficienti di controllo sugli intermediari e sulle modalità con cui propongono tale conto.

Come anticipato, il provvedimento riprende quanto già disposto dalla Convenzione tra il Ministero dell'economia e delle finanze, la Banca d'Italia e le principali associazioni rappresentative dei prestatori di servizio di pagamento (banche, Poste e istituti di pagamento); in continuità con tale Convenzione e in attuazione della direttiva europea, il 4 conto di base deve essere offerto da tutti i prestatori di servizi di pagamento che offrono alla propria clientela conti di pagamento e includere un numero predefinito di operazioni annue a fronte di un canone onnicomprensivo.

Si sottolinea che il canone deve essere di ammontare "ragionevole" e in linea con la finalità perseguita dell'inclusione finanziaria. Accogliendo le indicazioni dei pareri parlamentari, il decreto ha esplicitato che tra i servizi offerti obbligatoriamente nel conto di base è compresa anche l'emissione della carta di debito. Il decreto inoltre garantisce, ai consumatori che utilizzino conti di pagamento, maggiore trasparenza informativa, procedure semplificate per il trasferimento del conto stesso e un regime tariffario agevolato nel

caso di apertura di un conto di pagamento con caratteristiche di base.

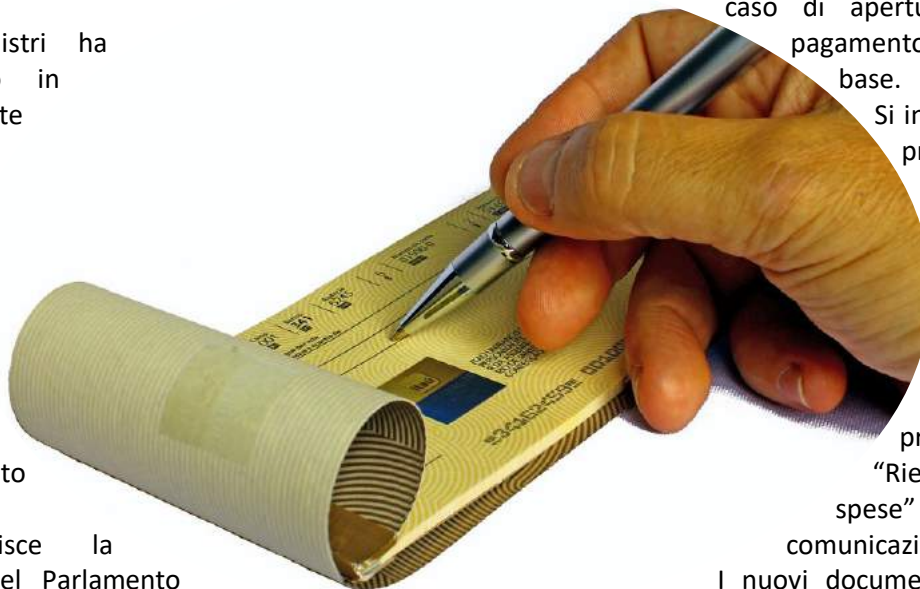
Si introduce l'obbligo per i prestatori di servizi di pagamento di fornire ai consumatori il "Documento informativo sulle spese" (relativo, tra l'altro, alle informazioni precontrattuali) e il "Riepilogo delle spese" (contenente comunicazioni periodiche).

I nuovi documenti non sostituiscono, ma si aggiungono agli obblighi informativi già stabiliti per i servizi di pagamento, ad esempio l'estratto conto.

Vengono introdotti obblighi a carico dei prestatori di servizi di pagamento volti a favorire la mobilità dei consumatori. In particolare, si prevede la possibilità di ottenere il trasferimento di uno o più servizi di pagamento "ricorrenti" (es. ordini permanenti di bonifico, addebiti diretti) e dell'eventuale saldo positivo su un nuovo conto entro un termine complessivo di 12 giorni lavorativi. Sono, inoltre, previsti, in attuazione della direttiva, siti web di confronto a cui tutti i prestatori di servizi di pagamento hanno obbligo di partecipare.

Ora non resta che aspettare il decreto del Mef, che sentita la Banca d'Italia, dovrà individuare le fasce di consumatori socialmente svantaggiate a cui il conto di base dovrà essere offerto senza spese.

A questo punto viene spontaneo domandarsi: sarà la volta buona?



COMUNICATO STAMPA CONGIUNTO KONSUMER ITALIA - CODICI **Crolla un ponte sulla A14, Konsumer e Codici presenteranno un esposto in Procura**

Crollo del ponte sulla A14: Codici e Konsumer chiederanno alla Procura di aprire un'indagine "Pretendiamo che vengano fatti i dovuti controlli per mettere in sicurezza i cavalcavia autostradali e vogliamo sapere quali sono le reali condizioni della rete Anas italiana".

Crolla un ponte sulla A14 all'altezza del km 235 tra Camerano e Ancona sud, dove si stavano facendo dei lavori di ristrutturazione per ampliare a 3 corsie l'autostrada. Autostrade per l'Italia ha affermato che questo ponte era una struttura provvisoria posizionata a sostegno del cavalcavia chiuso al traffico.

Due morti e due feriti, per ora: situazione inaccettabile, dopo un episodio analogo avvenuto ad ottobre scorso in Brianza. "Chiediamo che la Procura apra un'indagine e che vengano fatti i dovuti controlli per mettere in sicurezza i cavalcavia autostradali. Inoltre vogliamo sapere quali sono le reali condizioni della rete Anas italiana" dichiarano Codici e Konsumer.

Oltre al risarcimento dei danni, bisognerà risarcire anche le persone in coda per 30 km che rimarranno imbottigliate fino a stasera – volendo essere ottimisti – nonostante il Prefetto stia cercando di trovare una viabilità alternativa. "Il Ministero delle Infrastrutture indaghi e ci dica come mai questi episodi sono sempre più frequenti" ribadiscono ad una sola voce le due associazioni consumeristiche.

9 marzo 2017

Altro crollo altri morti

Quale sicurezza sulle nostre strade?



CODACONS
Konsumer
atcc

GREEN NETWORK energy

Numero Verde 800.595.497
A pagamento per rete mobile 06.96701254

GRUPPO D'ACQUISTO SOSTENIBILITÀ ENERGIA

GREEN NETWORK energy

CODACONS
Konsumer
atcc

GREEN NETWORK energy

Numero Verde 800.595.497
A pagamento per rete mobile 06.96701254

Pezzi di ricambio rigenerati? Fate molta attenzione

Raffaele Caracciolo, esperto Automotive: sotto il cofano, tutte le automobili sono uguali



Alessandra Schofield

Raffaele Caracciolo, ex responsabile Auto Adiconsum, responsabile Automotive Unione Nazionale Consumatori ed esperto Konsumer, spiega perché un'automobile non può essere considerata un bene come un altro ed il lavoro che viene fatto in ambito consumeristico per tradurre i principi del Codice del Consumo nel settore della compravendita automobilistica. E regala utili consigli ai Konsumeristi che si trovassero a dover riparare la propria autovettura.

Cosa significa coniugare il termine Automotive – strettamente legato all'industria automobilistica – con l'attività delle associazioni consumeristiche?

Il Codice del Consumo costituisce un insieme di principi riferiti ai beni di consumo in generale, ma non parla specificatamente di automobili, che invece è un settore merceologico con caratteristiche molto specifiche. Non solo perché – come è evidente a chiunque – un'auto, rispetto ad una lavatrice, ha caratteristiche molto diverse; ma soprattutto perché

abbiamo sviluppato una serie di parametri e concetti oggettivi per permetterne l'applicazione dei principi, in particolare per quanto riguarda le autovetture usate.

Può farci un esempio?

Certamente. L'art. 128.3 del Codice dice chiaramente che nell'applicazione della garanzia di conformità per i beni usati si ha riguardo al pregresso utilizzo. Ma occorre stabilire un criterio oggettivo di definizione del pregresso utilizzo, altrimenti la norma perde la sua efficacia a tutela dei diritti del consumatore. Per questo motivo, nel 2013 abbiamo creato una specifica norma di applicazione del Codice del Consumo al mercato dell'auto che introduce criteri oggettivi per permetterne la concreta applicazione e stando risultati rimarchevoli. Siamo molto soddisfatti:

presenta una variabile importante che dipende non solo da quanto viene usata ma anche da come viene usata. Il nostro lavoro, quindi, è calare il Codice del Consumo nel settore Auto ed ad oggi sono stati venduti oltre 50.000 veicoli accompagnati dalla "dichiarazione di conformità" da noi prevista, ovvero una proiezione di ciò che l'acquirente potrà ragionevolmente aspettarsi che accada alla vettura fino ai quattro anni successivi all'acquisto sulla base della percorrenza annuale che dichiara di fare. Questo è il punto di partenza ed il primo scoglio superato, e corrisponde ad una precisa richiesta del Codice del Consumo, che pretende la consapevolezza dell'acquirente. La norma che abbiamo elaborato fa quindi emergere l'uso atteso del veicolo come elemento contrattuale, traslando nel settore della compravendita auto quello che il Codice chiama l'"uso normale della cosa", che è diverso da persona a persona: evidentemente, se compriamo una vettura, tanto più se usata, il fatto di farci 10.000 o 30.000 km l'anno fa differenza rilevante. Si tratta di un grosso contributo alla chiarezza. E questo modello predittivo è possibile grazie al fatto che le automobili, sotto il cofano (e quindi al di là del brand), sono assolutamente



paragonabili.

Ma come... e il mito della superiorità di certe case automobilistiche?

È ormai tramontato definitivamente: non c'è nessuna differenza sostanziale, in termini di cicli di vita, tra una vettura di una marca ed un'altra della stessa tipologia ma di altro brand, perché il processo di produzione

di un'automobile non è più un processo di trasformazione di materie prime. Una volta tutto l'intero processo di realizzazione di una vettura avveniva all'interno dello stabilimento; oggi si tratta solo di un processo di integrazione di sottosistemi prodotti altrove. Ogni casa automobilistica, quindi, finisce per utilizzare la stessa meccanica indipendentemente dal marchio sotto il quale i veicoli vengono venduti. Ecco perché oggi è stato possibile determinare uno standard dei cicli di vita dei sotto sistemi sul quale basare questo modello predittivo, che permette di definire con certezza se un evento sia o meno un difetto di conformità ed in effetti funziona alla grande, riducendo tra l'altro il contenzioso praticamente a zero. Pensi che, invece, tradizionalmente sul mercato dell'usato su circa il 36% dei veicoli venduti nascono reclami dei quali un terzo si trasforma in contenziosi che si concludono in tribunale. Il modello predittivo ci permette di definire con certezza se un certo evento sia o meno un difetto di conformità.

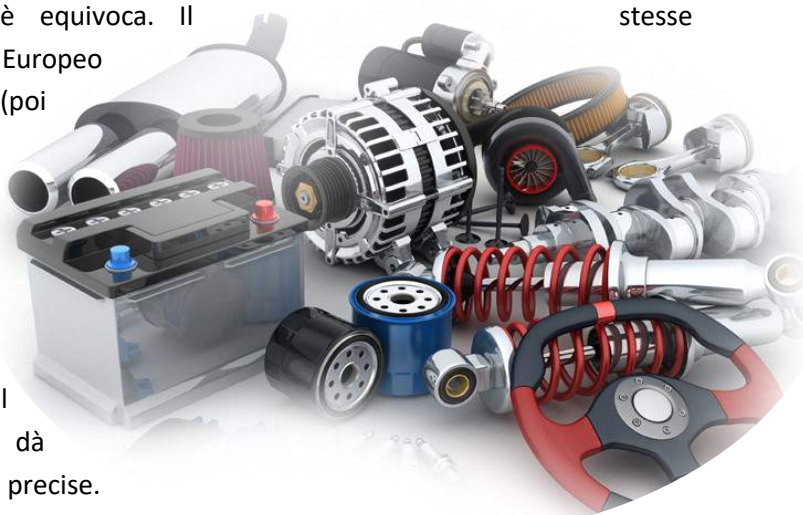
Parliamo ora di ricambi. Quanto conta l'attenzione nella scelta del pezzo utilizzato per la riparazione?



Il ricambio può essere "della casa", dicitura che indica un codice prodotto del costruttore, fornito in un imballo del costruttore. La definizione di ricambio "originale", in termini di direttiva, indica invece il ricambio prodotto dal fornitore della casa automobilistica. Non per fare pubblicità, ma

Moltissimo. Anzi, è il punto fondamentale. In realtà, ciò su cui bisogna focalizzarsi è l'adeguatezza della riparazione al bisogno del cliente. L'officina deve informare con completezza il consumatore sui dettagli e sui costi della riparazione e proporre le varie tipologie di ricambio. Poi spetta al cliente optare per questo o quel pezzo, in base alle sue considerazioni e alle informazioni che avrà, fermo restando che l'officina è comunque impegnata a garantire la riparazione per due anni e quindi ne risponderà qualora il pezzo dovesse avere una durata inferiore. In realtà, quindi, le officine oggi non hanno interesse a trovare scorciatoie, perché ne sconterebbero le conseguenze. Ciò detto, la dizione "ricambio originale", nella vulgata, è equivoca. Il Regolamento Europeo 1400/2002 (poi diventato 461/2010, noto come Direttiva Monti), sebbene contenga dei grossi errori, sul piano formale dà delle definizioni precise.

per offrire un esempio: la pasticca dei freni Brembo può essere un ricambio "della casa" se fornita in una confezione Fiat col codice Fiat; è invece un ricambio "originale" se fornita in confezione Brembo con codice Brembo. Il terzo livello previsto dal regolamento è il ricambio "di qualità equivalente", cioè un ricambio fornito da un terzo che non è fornitore della casa, ma che garantisce che il pezzo risponde alle prescrizioni della casa ed è lecito usarlo anche nelle operazioni in garanzia. Sempre per fare un esempio concreto: se compriamo un veicolo nuovo e si rompe l'alternatore, l'officina autorizzata che applica la garanzia non ha l'obbligo di fornirci lo stesso alternatore che avevamo all'origine, ma uno che abbia quelle stesse





caratteristiche certificate. Quindi, può essere indifferentemente usato un ricambio con il codice della casa, il codice del fornitore del pezzo o quello di un altro pezzo con qualità equivalente, senza che andare a detrimento della qualità della riparazione.

E per quanto riguarda i pezzi rigenerati?

Ecco, qui si entra in un'area un po' grigia perché per i pezzi revisionati (o usati revisionati o, appunto, rigenerati) manca il collaudo. Riprendendo l'esempio precedente: l'alternatore si guasta; l'officina lo sostituisce e quel pezzo viene inviato a qualcuno che lo revisiona e lo rimette in circolo. Ma purtroppo chi fa questo mestiere non è in grado di collaudare ciò che ha fatto. È un vuoto normativo, così come quello legato al fatto che le case automobilistiche non forniscono istruzioni o specifiche per consentire il collaudo di un pezzo revisionato. E si tratta di una grossa area di rischio per il consumatore. L'officina può dunque trovare un pezzo revisionato ad un prezzo allettante e lo può montare. Ma lo fa a suo rischio e pericolo, perché comunque deve rispondere della garanzia di quel pezzo (che, in caso di dichiarato utilizzo di un pezzo rigenerato, può essere ridotta a un anno). Concretamente, se l'officina non

si preoccupa di darci specifiche informazioni su che pezzo di ricambio ha utilizzato per la nostra riparazione, è impegnata con noi per due anni; se di comune accordo abbiamo scelto di utilizzare un pezzo revisionato, l'officina può propormi di ridurre a 12 mesi la garanzia, e noi possiamo accettare o meno.

Ma lei si sentirebbe di consigliare ad un consumatore l'utilizzo di un pezzo revisionato?

I rischi connessi all'utilizzo di un pezzo usato dipendono dal tipo di pezzo. Se riguarda l'area frenante o lo sterzo, si pone un evidente problema di sicurezza. L'utilizzo di ricambi di origine dubbia o non nota può determinare un risparmio solo apparente, dal momento che un pezzo di qualità scadente può andare soggetto a rotture anticipate e sarà sostituito prima rispetto ad un pezzo migliore. E dovrà, infine, essere smaltito prima; quindi, se vogliamo, anche con una indiretta ripercussione ambientale.

È vero che qualsiasi cosa succeda la responsabilità resta in capo all'officina, ma è altrettanto vero che in macchina giriamo noi. E siamo sicuri di voler davvero risparmiare sulla sicurezza? Comunque, l'officina ha l'obbligo assoluto di fornire una corretta informazione al cliente, altrimenti incappa nella pratica commerciale scorretta sanzionabile dall'Antitrust da 5.000 euro a 5 mln di euro.

Qual è il suo messaggio ai consumatori che si trovino a dover riparare la propria auto?

Esigete di sapere che cosa sarà impiegato nella riparazione. Poi spetta a voi scegliere il compromesso tecnico-economico che vi sembra più giusto,

fermo restando che l'officina risponde per un tempo che va dai dodici ai ventiquattro mesi (a seconda che il pezzo da utilizzare sia nuovo o usato). Sui ricambi potete effettuare una certa scelta, ma pretendete una corretta e completa informazione da parte dell'officina prima di fare le vostre valutazioni. Dovete ottenere un preventivo preciso e dettagliato e dovete essere avvisati anticipatamente qualora questo debba essere modificato. Personalmente, consiglio di farvi rilasciare un preventivo (completo di operazioni da effettuare e codici di prodotto che verranno utilizzati) da un'officina autorizzata dalla casa e poi verificare se la vostra officina di fiducia può offrirvi le stesse cose ad un prezzo inferiore.

Cosa possono fare le associazioni dei consumatori?

Purtroppo queste realtà sono percepite dai consumatori come l'avvocato dei poveri, cui ci si rivolge quando si ha un problema che diversamente non si è riusciti a risolvere; mai prima. Questo è il dramma oscuro di tutte le associazioni consumeristiche, costrette ad intervenire sempre a frittata fatta, quando spesso è difficile riparare ed anche risalire all'esatta concatenazione dei fatti e magari si finisce dal giudice sulla base di elementi molto aleatori. Possono, però, fare informazione. Come stiamo facendo noi qui ed ora.



La riscossa del Terzo Settore

Theory of Change, per un cambiamento duraturo e misurabile

Il mondo in cui viviamo sta sperimentando i limiti del modello di progresso fino ad ora applicato e basato sull'individualismo, competizione e consumismo.

A livello planetario siamo sempre più consapevoli che gli esseri umani e le altre forme di vita sono interconnesse interdipendenti.

La consapevolezza di questa interconnessione è la base di una evoluzione armoniosa, dello sviluppo di una nuova visione dell'esistenza e del tipo di relazioni che l'uomo deve intrattenere in questo pianeta.

Un nuovo senso di responsabilità verso ciò che ci circonda, la necessità di cooperare davanti a problemi collettivi, di incrementare il benessere totale del Pianeta, sono solo alcune delle tematiche che stanno penetrando sempre più profondamente nel pensiero comune.

In un contesto come questo, nessuno più del terzo Settore è deputato a rappresentare e veicolare questo profondo cambiamento sociale.

Tutto ciò viene finalmente ad essere riconosciuto anche a livello giuridico.

Un passo fondamentale nella storia del volontariato è stato la proclamazione nel 2011, su iniziativa del Parlamento europeo, dell'anno europeo delle attività di volontariato nell'intento di creare nella società civile condizioni favorevoli al volontariato, esaltando la sua capacità di rafforzare la coesione sociale nella cittadinanza attiva e sviluppare la democrazia.

Infine, nello stesso anno il Censimento dell'ISTAT con rilevazioni sulle istituzioni non profit molto positive che hanno dato evidenza della crescita significativa del settore. L'aumentare delle iniziative e dell'attenzione nei confronti del volontariato negli ultimi vent'anni è riconducibile alla contestuale ricerca di un nuovo welfare in grado di far fronte in modo efficace alle esigenze dei cittadini.

Theory of Change: perché tutti ne parlano?

Nel mondo della cooperazione allo sviluppo ci si interroga spesso sull'efficacia dei progetti, sulla capacità della nostra azione di contrastare le cause profonde, complesse e multilivello della povertà, dell'ingiustizia e delle disuguaglianze. Che il nostro sguardo sia di breve, medio o lungo termine, quantitativo o qualitativo, la questione

centrale è **come generare cambiamento duraturo e misurabile.**

Su che basi? Con quali indicatori? Ma soprattutto: per raggiungere quali obiettivi di cambiamento?

È proprio per rispondere a queste domande che, già a partire dagli anni '90, in ambito anglosassone si è sviluppato quell'approccio metodologico che si chiama **Theory of Change (ToC)**, Teoria del Cambiamento.

Da un lato, si è voluto dare conto a sempre più forti **esigenze di valutazione**, sulla scia di modelli logici quali il **Logical Framework Approach**, spesso sulla **spinta dei principali finanziatori**. Dall'altro, è maturata un'esigenza interna alle stesse organizzazioni di cooperazione internazionale, legata alla **necessità di mostrare in modo sempre più chiaro e rigoroso il cambiamento generato** in aree molto fragili o caratterizzate da conflitti.

Necessità ulteriormente sollecitata dalle accuse di sprechi, corruzione e inefficienze cui il settore degli "aiuti allo sviluppo" è costantemente sottoposto.

Attenzione però a non imbarcarvi in un esercizio come quello della ToC per esigenze esclusivamente esterne (per esempio: rispondere alle richieste del finanziatore), poiché porterebbe a una semplice operazione di maquillage, ad applicazioni superficiali e puramente meccaniche dello strumento: **si cambia tutto per non cambiare nulla**. In questo modo si perde però un'opportunità preziosissima per crescere apprendendo dai propri fallimenti e dai propri successi, di raggiungere risultati di impatto significativi. D'altro canto, il ruolo del finanziatore è centrale.

Si pensi soltanto al costo di una valutazione d'impatto rigorosa, che utilizzi metodi controfattuali per verificare le ipotesi di una ToC e che si sviluppi a due anni dalla fine di un progetto: non può essere messa totalmente in conto all'organizzazione che implementa il progetto, dovrebbe essere quantomeno co-finanziata dal donor.

Altrimenti solo le grandi organizzazioni, quelle più strutturate e con maggiori risorse a disposizione, potrebbero permetterselo.

Più in generale, la centralità della ToC richiederebbe **un'alleanza fra tutti gli attori coinvolti in un progetto** (società civile, istituzioni, privato sociale e imprese private), perché a tutti dovrebbe interessare la capacità di generare un



impatto reale, sostenibile e misurabile.

Ciascuno dovrebbe partecipare per il proprio ambito specifico di competenza, lasciando aperte possibilità di contaminazione fra i diversi attori.

È sotto agli occhi di tutti che le dinamiche in cui oggi operiamo abbiano alzato l'asticella della complessità e richiedono sempre più figure professionali altamente specializzate, così come organizzazioni (pubbliche, private, ibride) strutturate per apprendere continuamente dal proprio lavoro e in grado di ottimizzare il proprio impatto. Anche Governi, finanziatori e società civile sempre più chiedono a chi si occupa di cooperazione internazionale di essere in grado, in modo rigoroso e trasparente, di **dare conto delle proprie reali capacità di generare cambiamento**, di essere sempre più "accountable" e trasparente.

Perché utilizzare l'approccio metodologico della ToC per rispondere a tutte queste esigenze?

Come mai si sta diffondendo così rapidamente?

È un modello rigido e codificato che si può applicare a tutte le situazioni? C'è accordo fra i differenti stakeholders su che cosa sia la ToC?

Su come e quando applicarla?

Rispondere a tutte queste domande non è affatto semplice, ma certamente la letteratura a riguardo ammette compatta che esiste una serie di caratteristiche base su cui tutti sono sufficientemente d'accordo.

Una ToC include sempre:

- una chiara esplicitazione delle ragioni alla base di cambiamenti reali e duraturi in una specifica area tematica (il "perché" e il "come");
- l'articolazione di un percorso che porta a tali cambiamenti attraverso lo sviluppo di programmi, di strutture e di competenze organizzative specifici;
- un sistema di impact management & evaluation in grado di testare sia i presupposti sia la strategia sia gli strumenti messi in campo.

Tali caratteristiche ricorrenti si trovano generalmente sintetizzate in un diagramma/schema grafico e in un report narrativo. Si tratta di documenti di lavoro che, come

mostrato nella circolarità dell'immagine precedente, per definizione sono sottoposti a verifica continua per essere integrati e migliorati sulla base delle informazioni restituite dal lavoro di monitoraggio e valutazione.

In conclusione, più che di equivocità nella definizione della ToC, forse si dovrebbe parlare della sua multidimensionalità e della sua flessibilità.

Si tratta di caratteristiche che le hanno consentito di **adattarsi ai molteplici ambiti e scopi** per i quali è stata finora impiegata in cooperazione internazionale (e non solo), spesso integrati fra di loro.

Cosa prevede la riforma del terzo settore

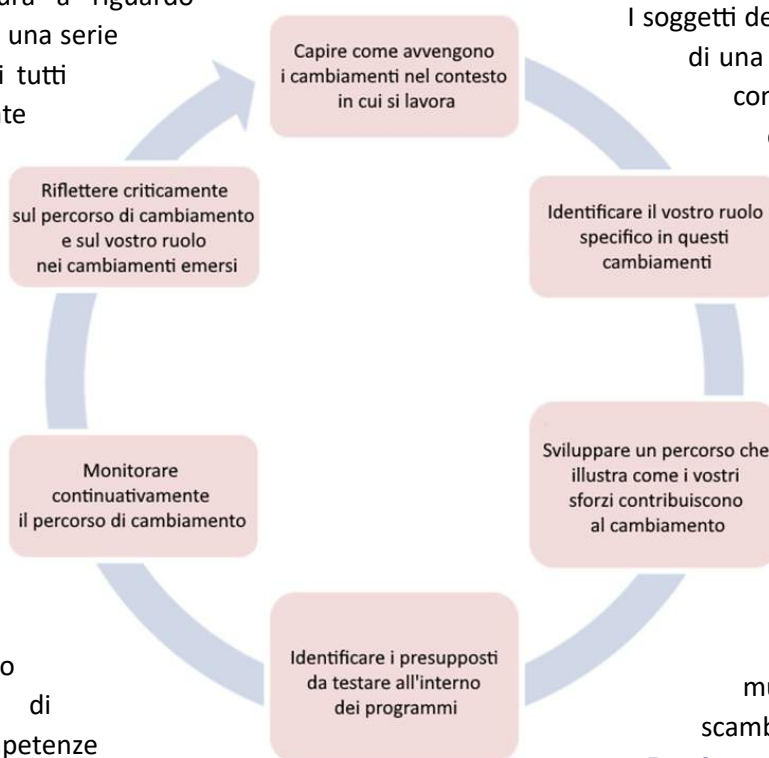
Finalmente nel 2016 una norma attesa da decenni è stata votata in via definitiva dalla Camera dei deputati dando mandato al governo di mettere ordine e semplificare l'intero settore, definendone il quadro di azione, armonizzandone le norme con un Codice del terzo settore, prevedendo un unico Registro nazionale, rivedendo la normativa sull'impresa sociale, istituendo il servizio civile universale. Il governo avrà un anno di tempo per dare attuazione effettiva a questi principi attraverso i decreti legislativi delegati. Dovremo attendere, quindi, fino al giugno 2017.

Una sola famiglia

I soggetti del terzo settore diventano parte di una stessa famiglia. E' previsto che con Terzo settore si intende il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività di interesse generale, mediante forme di azione volontaria e gratuita, di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi..

Registro Unico Nazionale del Terzo Settore

Il governo dovrà riorganizzare il sistema di registrazione degli enti e di tutti gli atti di gestione rilevanti, secondo criteri di semplificazione e tenuto conto delle finalità e delle caratteristiche di specifici elenchi nazionali di settore, attraverso la previsione di un registro unico nazionale del Terzo settore, suddiviso in specifiche sezioni, da istituire



VOLUNTEER



presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, favorendone, anche con modalità telematiche, la piena conoscibilità in tutto il territorio nazionale.

Volontariato

È previsto il riordino e la revisione organica della disciplina in materia di attività di volontariato, di promozione sociale e di mutuo soccorso. Parallelamente si prevede uno specifico riconoscimento e una valorizzazione per le organizzazioni di volontariato: in particolare nei decreti delegati andranno valorizzati i principi di gratuità, democraticità e partecipazione, e andrà favorita all'interno del Terzo settore "la specificità delle organizzazioni di soli volontari, comprese quelle operanti nella protezione civile, e le tutele dello status di volontario".

Fisco

Il ddl prevede la revisione complessiva della definizione di ente non commerciale ai fini fiscali, legando tale definizione alle finalità di interesse generale perseguite dall'ente. Si prospetta dunque l'introduzione di un regime tributario di vantaggio che tenga conto delle finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale dell'ente, del divieto di ripartizione, anche in forma indiretta, degli utili o degli avanzi di gestione e dell'impatto sociale delle attività svolte dall'ente. Il senso è dunque quello di superare la "giungla" di norme fiscali attualmente in vigore e di mettere in piedi un sistema che premi – con vantaggi fiscali – solamente quelle realtà che effettivamente svolgono attività di utilità sociale. Prevista



anche la riforma strutturale del cinque per mille.

Risorse a disposizione

Gli enti non profit italiani traggono il 47,3% del loro reddito da scambi di beni e servizi con il Pubblico (attraverso il convenzionamento) il restante dal Mercato privato. Questi soggetti, cioè, svolgono attività imprenditoriale. Producono reddito. Producono lavoro.

Nel ddl approvato ci sono i

17 milioni per il Fondo rotativo per organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale. Già attivo invece il Fondo per finanziamenti agevolati ad imprese e cooperative sociali grazie alla delibera CIPE che ha stanziato 200 milioni di euro. Nella legge di stabilità erano già stati approvati 140 milioni di euro per la piena applicazione della riforma nel 2016 e 190 milioni

negli anni 2017 e 2018. Da ricordare anche che la riforma strutturale del cinque per mille può contare su 500 milioni annui. (ska)

Una nuova impresa sociale

Preso atto del fallimento della Legge 155/06 che introduceva la definizione di impresa sociale ma che in 10 anni ha prodotto poco più di 700 imprese, e davanti alle sfide del nuovo welfare e della gestione dei beni comuni, la Legge delega introduce importanti novità che renderanno possibile la coproduzione di beni e servizi tra non profit, Pubblica amministrazione e investitori privati. L'impresa sociale viene definita come "organizzazione privata che svolge attività d'impresa per le finalità di cui all'articolo 1, che destina i propri utili prioritariamente al conseguimento dell'oggetto sociale ma può remunerare il capitale investito nella misura pari a quanto oggi in vigore per le cooperative a mutualità prevalente, adotta modalità di gestione responsabili e trasparenti, favorisce il più ampio coinvolgimento dei dipendenti, degli utenti e di tutti i soggetti interessati alle sue attività. I settori di attività delle imprese sociali dovranno essere comprese nelle attività di interesse generale

saranno stabiliti con un decreto del Presidente del Consiglio

Il nuovo concetto di “right profit”

L’“economia di comunione” è un progetto ispirato dalla fondatrice del Movimento dei Focolari²⁷, Chiara Lubich, a seguito della sua esperienza Brasiliana nel 1991 dove ha potuto osservare le conseguenze di una iniqua e ingiusta distribuzione della ricchezza. L’intuizione a fondamento di tale progetto è la costituzione di imprese che, incarnando i principi dell’economicità, siano mezzo di condivisione e solidarietà. Lo scopo di queste organizzazioni è il profitto, è produrre ricchezza, ma è una ricchezza da condividere e mettere in comune. Per essere più precisi gli scopi secondo cui, dalle origini, si decise di organizzare la “comunione” sono i seguenti:

- La crescita dell’impresa che deve svilupparsi e rimanere competitiva nel mercato;
- La formazione culturale per dare una base ed una identità peculiari a questa nuova economia, infatti, la condivisione degli utili ha significato se è frutto di una vita aziendale impostata coerentemente su una “cultura di comunione” definita anche “cultura del dare”;
- L’aiuto alle persone in necessità economica

L’economia di comunione pur avendo elementi in comune ed essendo in dialogo con l’economia sociale mantiene una sua identità ben definita. Sono le imprese, non gli enti di assistenza o le organizzazioni filantropiche, le prime destinatarie dell’invito di comunione in quanto “propone un’attività economica a più dimensioni, nella quale sono attivi principi diversi e tutti co-essenziali.”

Verso un’economia del dono

L’economia è il modo attraverso il quale rispondiamo ai nostri bisogni e permettiamo alla società di riprodursi e

trovare relazione con l’ambiente circostante. Nella nostra epoca in genere troviamo risposta ai nostri bisogni attraverso lo scambio di mercato, questo è certo, ma al suo fianco si possono riconoscere anche altri modi (Polanyi li chiama “forme dell’integrazione): il dono è uno di queste.

Il dono è quindi un comportamento economico, ma è soprattutto un modo per esprimere il nostro bisogno di relazione, di comunicare quanto e come vogliamo

contribuire alla costruzione, al mantenimento e al rafforzamento delle nostre reti relazionali. È così se pensiamo anche al cosiddetto “dono moderno”, vale a dire a quelle forme di doni che si possono effettuare anche tra sconosciuti, come il dono del sangue, il volontariato o la collaborazione nella costruzione di software open o free, oppure quando scriviamo o miglioriamo una voce su wikipedia e così via. Mettiamo a disposizione il nostro tempo, le nostre competenze, il nostro sangue, affinché la nostra società cresca, sia in salute e rimangano saldi i legami che ci costituiscono, anche se non sempre ce ne accorgiamo. Recentemente, soprattutto dagli anni ‘90 in poi, ma in modo ancor più significativo negli ultimi cinque anni, il dono è tornato ad essere un tema di grande interesse. Spesso tuttavia lo si è confuso con il baratto, che è uno scambio senza denaro, ma si comporta in modo simile allo scambio di mercato. È una transazione che comporta una maggiore capacità di relazione, ma non ha la stessa portata e la stessa necessità del donare-ricevere-contraccambiare. Si esprime nel mero dare e ridare. Non è una differenza da poco, se ci pensiamo.

Il baratto, e con esso altre forme di scambio non monetario, si diffondono nei momenti di crisi finanziaria, quando gli stati o le istituzioni preposte, non riescono a controllare o addirittura a emettere valuta. È successo tante volte, dalla Caduta dell’impero Romano, fino alle crisi finanziarie in Russia e Argentina. Le tasche vuote di denaro ci costringono ad inventare forme nuove (o forse antiche), creative, per

rispondere ai nostri bisogni molto: swap party, monete alternative, couchsurfing, banche del tempo e così via. La cosiddetta sharing economy ha trovato la sua dimensione ideale nel Web: i costi sono bassi e le piattaforme ci consentono di condividere, scambiare e barattare in modo sempre più immediato e semplice. Non si tratta di vere e proprie forme di dono, non sempre almeno, perché in

alcuni di questi casi non stiamo davvero cercando una relazione o di ricostruire dei legami sociali. Si tratta però di scambi economici che si sottraggono al mercato benché ne riproducano i meccanismi, ma che, con estro e qualche volta genialità, ci fanno ri-apprezzare il piacere di risolvere i problemi quotidiani attraverso la condivisione e un “noi” ritrovato.

A cura di Segni di Ripartenza

